

LO SCONTRO POLITICO

Primarie, Sel lancia «Oppure Vendola»

● **Il governatore della Puglia dà il via alla sua campagna**
 ● **Investire in cultura e stop ai tecnici: «Spero che dalle primarie arrivi uno tsunami contro il Monti-bis»**

ANDREA CARUGATI
 INVIATO A ERCOLANO (NA)

Il disastro della cultura, simboleggiato dai ripetuti crolli di Pompei. La necessità di ripartire dalla cultura, intesa come grande strumento di crescita. Il «più efficace per uscire da una crisi che non è solo economica, ma anche sociale». Nichi Vendola lancia la sua campagna per le primarie dal Museo archeologico virtuale di Ercolano, a due passi dagli scavi, un gioiello di tecnologia. Una cattedrale nel deserto, ma anche un esempio virtuoso di quello che potrebbe essere un'Italia che investe sul suo patrimonio culturale. «Oppure Vendola» è lo slogan della campagna del leader di Sel. Un «oppure» che arriva alla fine di un video choc, proiettato qui nell'auditorium del Mav, gremito fin sui gradini da centinaia di persone. Un video che mostra il disastro di Pompei, i teatri chiusi, gli studenti nelle piazze contro le riforme della scuola. Ma è anche un «oppure» più vasto, che riguarda vent'anni di Italia berlusconizzata, di «sinistra mutilata dal cuore del racconto del Paese», di un'Europa imprigionata dagli speculatori finanziari, di mercato come unico dominus della vita delle persone.

Parte da sinistra, il governatore pugliese. Convinto che la salvezza del Paese non sta nella «fredda tecnica», men che meno in un Monti bis, il cui

...

L'omaggio a Bersani: «L'ultimo vero ministro dell'Industria che io abbia incontrato»

spettro sarà una delle chiavi di questa corsa contro Bersani e Renzi che parte in svantaggio: «Mi auguro che dalle primarie arrivi uno tsunami che cancelli l'ipotesi di un ritorno dei tecnici». Le parole chiave sono «speranza» e «libertà» e vengono ripetute decine di volte per narrare il bisogno di un «capovolgimento radicale di prospettiva». Un comizio che si conclude, dopo oltre 90 minuti, con un appello affinché «speranza e politica diventino almeno una coppia di fatto».

La cultura, dunque. E l'ambiente. Come pilastri di una possibile crescita diversa da quella proposta dai guru alla Marchionne. Vendola cita i dati sugli investimenti in cultura, lo 0,11% del Pil. Eppure «è questo il petrolio dell'Italia, qui sta un potenziale incalcolabile di ricchezza», questa è «l'arma per battere la crisi». Non è solo retorica. Nel giro in mezzo agli scavi, prima del comizio, il governatore prende nota di come qui ad Ercolano, grazie a una sinergia pubblico privato, i risultati siano arrivati. Ma cita anche la sua Puglia, dove «con gli investimenti in cultura abbiamo rifertilizzato il tessuto sociale». Batte e ribatte sugli investimenti nella scuola e nella ricerca, e cita le voci da cui attingere: le spese militari, le infrastrutture «inutili» come Tav e Ponte di Messina. Non è un programma nel dettaglio, ma c'è l'indicazione delle priorità del candidato. Che torna a proporre la patrimoniale, e il reddito minimo di cittadinanza, e snocciola una dopo l'altra le sue battaglie di questi ultimi anni, dai beni pubblici alla cultura, appunto, «su cui costruire la vera agenda del cambiamento e dell'alternativa». Cita Leopardi, che proprio alle pendici del Vesuvio ha vissuto i suoi ultimi anni di vita, Proust e Pasolini, il cinema realista per sfidare una politica che «balbetta sulle scelte decisive», e «se viene percepita come casta parassitaria la causa è aver abdicato alla decisione a favore di altri poteri». Non cade mai nel grido antipolitico, il leader di Sel, anzi arriva a definire Batman-Fiorito come «un eroe del nostro tempo, l'eroe di un'Italia cinica e arruffona dove la società civile non è molto meglio di quella politica». Per questo predica un cambiamento radicale di mentalità, «perché l'uscita di scena di Berlusconi non ha cancellato

le ferite sociali del berlusconismo», il Cavaliere in questo «è come Mussolini, l'autobiografia di una nazione».

Dal palco non entra praticamente mai nell'agone delle primarie, non cita i suoi avversari, m tranne per un omaggio a Bersani «l'ultimo vero ministro dell'Industria che mi è capitato di incontrare». Parole che fanno capire come la sua campagna sarà all'insegna del fair play con il leader democratico, che più volte ha salutato la corsa di Vendola come un fatto positivo. Ma anche verso Renzi, il candidato più distante, non ci sono attacchi diretti, solo una rapida ironia verso chi elogiava Marchionne «senza se e senza ma».

Delle regole delle primarie parla solo coi cronisti alla fine del comizio, come una pratica da sbrigare. Saluta positivamente l'esito dell'assemblea Pd sulle regole, chiede «massima trasparenza e partecipazione» alle primarie, benedice l'ipotesi del doppio turno. Ma senza particolare passione. Vendola si tiene volutamente lontano da tutte le questioni tecniche, e mira dritto «alle condizioni di vita di milioni di persone», ai lavoratori precari, agli insegnanti, i pensionati. I diritti civili sono un altro piatto forte di questa ripartenza: dalla fecondazione al testamento biologico, e poi il diritto di cittadinanza per chi nasce in Italia, la cancellazione della Bossi-Fini, il permesso di soggiorno per chi viene a cercare lavoro. Sulle unioni gay non insiste ma tiene il punto e manifesto ne è la presenza in prima fila, per la prima volta, del suo compagno Ed.

Tra cultura e citazioni dotte sul palco di materializza il Prof Vendola. Con un discorso molto colto, che fa volutamente il verso in senso umanista ai professori bocconiani che «sull'Imu sono preparatissimi, mentre la patrimoniale proprio non gli viene». Chiede di «cambiare radicalmente la filosofia della politica», e sembra un discorso astratto, ma in fondo la sua scommessa sta proprio qui: porre domande che gli altri due candidati principali non pongono, provare a sparigliare una sfida che rischia di poggiare troppo sul ricambio generazionale. Lui invece cerca «un popolo che voglia riprendersi il racconto della politica». E cerca di vincere dando voce e speranza «a chi nella vita non ha mai vinto».



Condannata Laganà vedova di Fortugno



Maria Grazia Laganà

Maria Grazia Laganà, parlamentare democratica calabrese, vedova del vicepresidente regionale della Margherita Franco Fortugno, è stata condannata ieri a due anni di carcere per tentata truffa, falso e abuso dei propri poteri ai danni della azienda sanitaria locale numero 9, la famigerata Asl di Locri, in cui lavorava anche il marito ucciso da sicari mafiosi il 16 ottobre 2005. Laganà non sosterà la pena detentiva, che è stata sospesa; la parlamentare ha comunque deciso autonomamente di autosospendersi dal partito. «Chiediamo che le venga revocata anche subito la scorta e l'auto blu» chiede il suo oppositore storico sul territorio Pino Mammoliti, che l'altro ieri aveva introdotto il tour di Renzi in Calabria, partendo dallo stretto.

Arriva il Tremonti-bis. Ma forse c'era già stato

Vula bass e schiva i sass». Gli storici del futuro quando nareranno ai posteri la tragedia di Berlusconi e della sua fine, dovranno ripartire da questo monito «lumbard». Gettato in faccia, nell'agosto 2011, dall'allora Ministro del Tesoro Tremonti al Cavaliere. Il quale doveva presentarsi in Europa con un piano credibile.

Per gli italofofoni la massima significanza null'altro che «vola basso e schiva i sassi», cioè il pericolo di venir travolto dai mercati e dal discredito in Europa e in Italia. Come effettivamente avvenne. Visto che - lo racconta lo stesso Tremonti - Berlusconi si impegnò al pareggio di bilancio e poi lo aggirò. Rivendicando, davanti a Tremonti e altri testimoni, «il coraggio» di abbassare le tasse, rigettando ogni prudenza e il monito «lumbard». La scena è una delle perle dell'ultima intervista tremontiana al *Corsera*, dove l'ex ministro annuncia la sua faticosa discesa in campo: il movimento delle tre «L», lista Lavoro e Libertà. Parole precedute da un «3», con logo disegnato dallo stesso Tremonti, come variante però di un

IL CASO

BRUNO GRAVAGNUOLO
 ROMA

L'ex ministro dell'Economia del governo Berlusconi presenta il suo nuovo movimento: Lista lavoro e libertà. Ma è solo l'ultima variante di un gioco antico

...

Una strizzata d'occhio a Vendola e una a Grillo È il nuovo Tremonti «tutti-frutti»

altro logo anch'esso di conio manuale tremontista. E il logo base, in questo caso, sarebbe invece una freccia che indica la direzione, con alle spalle lo slogan: «Avanti insieme», quale sintesi aurea di socialismo e cattolicesimo.

Ora, a parte l'oscillazione grafica nei loghi tra Modello 730 e segnaletica stradale, ciò che colpisce sono le «varianti». Già, le varianti. La vera ossessione di Tremonti. Che trapela anche nella scena di cui sopra. Con un ministro del Tesoro zitto e muto in pubblico e però «aruspice» preveggenze contro Berlusconi (ce lo racconta ora?). Lo stesso ministro che lo aveva incoraggiato a togliere l'Ici, e che adesso lo esortava a non abbassare le tasse. Che aveva gestito il rigore, e che invece suggeriva di non impegnarsi al pareggio di bilancio. Lo stesso che era stato liberista e colbertista. Anti-finanza e inventore di scatole finanziarie per muovere i beni dello stato. Berlusconi e membro *honoris causa* del cerchio magico di Bossi. Insomma, le «varianti» sono la sindrome eterna di Tremonti, dagli antichi esordi al Tremonti-bis di oggi, Tremonti-bis, che

poi sarebbe nient'altro che il suo nuovo partito. L'idea meravigliosa con la quale tenta di attaccare la parete inviolata del Grande Centro-né-destra-né-sinistra.

Ma raccontiamole, le varianti di Tremonti. Esordio sul *Manifesto*. Negli anni 80 è vicino a Craxi, attraverso il ministro Reviglio. A inizio anni 90 è in rivolta contro i partiti e dalla parte della «società civile». Referendario, va col patto Segni. E in quel patto viene eletto al Senato nel 1994. Poco dopo va nel centro-destra, con Forza Italia. Lì comincia un'altra storia. Rigorista e keynesiano, laico ma poi Dio-Patria-Famiglia: contro la crisi del welfare e il Cosmopolitismo. Liberista e comunitarista. Brillante critico del capitalismo finanziario, e privatizzatore finanziario del demanio. E infine - dopo il conflitto con Fini sulla «cabina di regia» - arriva l'abbraccio con la Lega, le cene in baita. L'apporto culturale e politico al «federalismo», e alla riforma bocciata dai referendum del 2006. Frattanto scrive saggi sulla crisi globale del capitalismo, mescolando di bel nuovo e per la gioia della Lega protezionismo e liberi-

smo. Populismo sentimentale e liberalismo. Anticapitalismo e piccola impresa. Fino all'idea meravigliosa di oggi: il Nuovo Partito di cui ieri a Riccione ha presentato anche il Manifesto.

E qui siamo alle solite. Né destra, né sinistra. Lotta alla speculazione, ma giù le tasse sui titoli italiani. Con la variante di «un' imposta bancaria sui profitti fatti speculando». E poi una grande Superbanca pubblica. Ma con deregulation dei contratti: da quelli di settore a quelli che premiano piccole e medie imprese. Un Mont-blanc, questo Tremonti-bis, guarnito di densa e fazziosa crema anti-politica. Tipo: «Rottamare il Pd, non Bersani». Oppure: «Arrivano grillini e vendoliani, non automi con la cravata griffata». Con strizzatina d'occhio anche a Vendola. E non senza reiterate denunce al «fascismo bianco» dei mercati finanziari. Insomma, è un «tutti-frutti» il «neo-Tremonti». Che scalcia nella mischia di centro guardando a destra e a sinistra. E alla rabbia di masse popolari e cittadini. Lui però non ha colpe, lui è altro. È sempre stato «altro». Oggi è Tremonti-bis. Il bis di un eterno Zelig.